

**Elisa Cremonese**

Daniela Brogi  
*Lo spazio delle donne*  
 Torino  
 Einaudi  
 2022  
 ISBN 9788806250980

*Lo spazio delle donne* di Daniela Brogi ha il merito di coniugare la profondità, la precisione e l'attenzione frutto di una ricerca pluridecennale – «è dal secolo scorso che rifletto sulle questioni di cui sto scrivendo» (p. 19), afferma l'autrice –, con una scrittura accattivante ed efficace.

Questa peculiarità consente al volume di porsi al contempo come una lettura proficua per gli addetti ai lavori e come un *pamphlet* agguerrito capace di attrarre un pubblico vasto e generalista, lungo l'impervia ma necessaria strada del recupero di uno spazio delle donne.

Il viaggio, al quale Brogi invita, si compone di cinque capitoli, i cui nomi richiamano la dimensione spaziale: *Fare spazio* (I), *Spazi del genio e della creatività* (II), *Spazi e frasi fatte del maschilismo benpensante* (III), *Spazi e stile* (IV) e *Spazi aperti* (V).

Partendo dal presupposto fondamentale che «Lo spazio è [...] campo di espressione e verifica delle identità» (p. 9), il lavoro dell'autrice mira a riscoprire «lo spazio liberato da abitudini sessiste riprodotte con naturalezza» (p. 18). Da sempre, lo spazio «come dispositivo fisico e simbolico di riconoscimento sociale» (p. 12) è considerato proprio degli uomini, mentre quello delle donne è tutt'ora ritenuto impreveduto, improprio o, peggio ancora, negato a priori. Tale constatazione consente a Brogi di dar avvio a una riflessione sulle modalità e sulle motivazioni di occultamento o travisamento della creatività e del talento femminili, spesso legittimato da strumenti istituzionalizzati e parziali, quali sono il canone, i cataloghi, le biografie. Al fine di scongiurare la seguente concezione monologica (ovvero maschile), il processo di ricostruzione di una dimensione spaziale identitaria, collettiva e condivisa, prende le mosse dall'introduzione di alcuni spazi possibili per le donne. Si tratta del recinto (di minorità), dell'abisso (delle presenze dimenticate), dell'interstizio, della mappa e del fuori campo attivo. Nominare tali ambienti significa concretizzare trascorsi di esclusione, discriminazione, ma anche rendere nota la presenza delle donne, in vista di una risemantizzazione della loro legittima partecipazione alla storia e al vivere collettivo.

La domanda che apre il saggio – «Come fare?» –, introduce una riflessione che attraversa più campi del sapere: dal cinema alla letteratura, dalle arti visive al femminismo, lambendo cronaca e storia. Per rispondere, Brogi fa i nomi di diverse artiste, femministe, sconosciute. L'elenco delle donne citate è lungo, tant'è che la stessa autrice giustifica la sua scelta: «Siate pazienti se saranno citati molti nomi [...]. Si è fatto di proposito, per restituire visibilità a chi spesso è stata messa ai margini del quadro» (p. 5). Tuttavia, nominare e portare alla memoria la metà dimenticata, per quanto propedeutica al recupero del discorso sullo spazio delle donne, non basta. Occorre – e questo fa Brogi col suo studio – «un esercizio di complessità, che ci consenta di recuperare la consapevolezza dello spazio fuori campo» (p. 24).

Per «Fare spazio», dunque, «Non si tratta di aggiungere nomi o cancellare il passato, ma di raccontare presenze e assenze usando una sintassi e un'architettura diverse» (p. 23). È per dare corpo a queste affermazioni che Brogi introduce il fuori campo attivo. Nel cinema esso si riferisce a tutto ciò che sta fuori dall'inquadratura, ma che permette allo spettatore di farsi domande su ciò che sta accadendo. Nella metafora dell'autrice, parimenti, costituisce l'insieme di quegli aspetti, elementi, storie della metà dell'umanità che non sono considerati dalla storia, dai canoni, dai cataloghi, ma che pure ci sono e operano. Proprio nel terzo capitolo, Brogi – dopo aver messo a

nudo alcuni moduli tipici della cultura dello scoraggiamento, quali il falso mito della mancanza di solidarietà tra donne, la svalutazione del ruolo intellettuale femminile, e il tema del merito – concretizza il fuori campo attivo in una timeline di dodici date. Si tratta di dodici momenti storici che segnano le tappe della lotta per l'autodeterminazione e la presa di coscienza delle donne: il diritto di voto; la legge sul divorzio (1970); la legge n.194 in materia di interruzione di gravidanza (1978) e numerose altre, fino al riconoscimento dello stupro come crimine contro la persona e non contro la morale pubblica (1996). Questo è lo spazio delle donne: lo spazio della Storia. Essere consapevoli di ciò permette di «riqualificare e legittimare il discorso riguardante lo spazio delle donne, che va sottratto al campo impressionistico dei pareri a caldo» (p. 20).

Riappropriarsi della storia, riattivare il fuori campo attivo, consente all'argomentazione un affondo nel campo letterario. Nel quarto capitolo (*Spazi e stili*) Brogi entra nel merito della necessità di rivendicare questo ricercato spazio delle donne in letteratura. L'intento programmatico – quello di rivalorizzare e contestualizzare l'extra-letterario – prende l'abbrivio da due domande, per certi versi interdipendenti: «Esiste uno specifico artistico femminile? Ed esiste un modo diverso di assegnare valore e rilievo pubblico alla presa di parola e al gesto creativo, a seconda del genere e della differenza sessuale?» (p. 80).

A partire dalla constatazione di una differenza *ab origine* nell'accesso e nella pratica letteraria o artistica in generale – «E così lo spazio di scrittura e creatività delle donne, per esempio, è di solito una situazione artificiale, perché “normalmente” non c'era, e perché in quella dimensione si compie e rinasce un tempo che spesso continua a vivere anche come un tempo *strappato* ad altro» (p. 82) –, Brogi afferma la difficoltà storica della creazione femminile. Ciò non solo perché abbracciare il destino di scrittrice o artista ha significato molte volte non elevarsi o perfezionarsi, ma tradire e rinnegare il proprio destino, ma anche perché scrivere vuol dire sobbarcarsi il peso dell'incertezza sociale e della mancata legittimazione date da una divisione patriarcale del lavoro. Tenere a mente le differenti situazioni di partenza di scrittrici e scrittori significa contestualizzare i lavori delle autrici e comprendere le pratiche, troppo spesso arbitrarie e aprioristiche, di esclusione di quest'ultimi dai meccanismi della memoria collettiva. «Lavorare in uno scenario abitato anche dallo spazio delle donne significa» - afferma Brogi - «riconsiderare gli assetti e le idee tradizionali di stile e di canone, che, in quanto “abitudini” letterarie, vale a dire convenzioni codificate da precisi contratti sociali [...], vanno via via ripensati e guardati dentro il tempo che li ha formulati» (p. 89). La necessità di depotenziare e de-normalizzare i convenzionali sistemi di esclusione, s'accompagna alla volontà di indagare come il diverso modo di abitare la vita abbia condizionato lo scambio tra esperienza personale e creazione artistica. Insomma, alla domanda se esiste una specificità artistica femminile, la studiosa risponde attraverso «quello che potremmo chiamare “effetto Frankenstein”», riferendosi, con ciò, a poetiche e stili che agiscono a più livelli testuali, «sperimentando modi di *fare e disfare* identità attraverso il linguaggio» (p. 85). Tra queste, l'autrice annovera certi modi di inventare e smontare le biografie o autobiografie, l'uso della plurivocità e del discorso indiretto libero per distanziarsi dall'io e mette insieme esperienze artistiche diverse (da *Flush* di Virginia Woolf ai *tableaux vivant* di Vanessa Beecroft).

Imboccare la via della valorizzazione delle peculiarità creative femminili non vuol dire assumere l'esistenza «di una polarità tra maschile e femminile» (p. 86), ma valorizzare le forme e ribadire che anche i temi sono forma. Quest'ultimo assunto è ricavato da Brogi attraverso un rapido attraversamento della definizione di extra-letterarietà. La categoria che intende: «“ciò che resta fuori” dai valori artistici [...]; “ciò che è non conforme”, [...] alla rilevanza formale, nel senso che “rimane contenuto”» (p. 92), viene chiamata in causa dalla studiosa per smascherare la strumentalizzazione ideologica, più che critica, di quest'ultima, attraverso la rilevanza riconosciuta ai temi. È, perciò, affermativa la risposta alla seconda domanda, circa il diverso valore attribuito alle parole e ai gesti creativi in base al genere. Se è vero – com'è – che alcuni temi (quali la malattia, l'autobiografia, le storie d'amore) sono stati considerati “inferiori” se trattati dalle scrittrici

e valorizzati quando usati dagli autori, occorre riappropriarsi del contesto, della storia, delle differenze di accesso e partecipazione alla creazione e snaturare questo sistema di stress normalizzato. Questo è solo uno dei modi per applicare il fuori campo attivo e consente di comprendere come recuperare lo spazio delle donne non significhi sottrarre spazio agli uomini, ma finalmente integrare – smentendola – la dimensione monologante della cultura patriarcale. Un altro modo sarebbe quello di non tralasciare ciò che fuoriesce dal campo letterario, leggendo, ad esempio, gli articoli in cui Pasolini e Calvino commentano il massacro del Circeo nei termini dello scadimento valoriale della società, in un momento storico in cui lo stupro è ancora reato alla morale e non alla persona.

*Lo spazio delle donne* si propone come il tassello di un mosaico che l'autrice si augura possa svilupparsi assieme ad altre riflessioni. Se il viaggio intrapreso nel primo capitolo termina con la conclusione, il percorso di formazione, a cui è invitato il lettore, prosegue attraverso una bibliografia. Insomma, non vi è alcun punto d'arrivo. È solo l'inizio di una ricerca collettiva, condivisa e per questo fondamentale: «È tutto, per adesso. Quello che manca, d'ora in poi, potremo aggiungerlo insieme» (p. 110).